

Cabs e Lac all'attacco: «C'è una politica ipocrita che difende l'illegalità»

Sono decine anche quest'anno le denunce diventate di dominio pubblico relative a reati venatori commessi nel Bresciano, e commentando la situazione il Cabs (Committee against bird slaughter), una associazione a tutela della fauna che è all'origine di una parte di questi provvedimenti penali, ringraziando l'operato del Noa, delle stazioni e del comando provinciale della forestale offre un commento lapidario e ironico.

«CHE I CACCIATORI indulgano sistematicamente al bracconaggio è un segreto di Pulcinella - affermano dal Cabs -. Lo sanno persino i loro rappresentanti politici. Ricordiamo la recente affermazione pubblica

dell'assessore regionale all'Agricoltura Gianni Fava, secondo il quale il Piano di azione nazionale contro il bracconaggio è una dichiarazione di guerra contro la caccia bresciana».

Il Cabs ricorda che «tempo addietro altri esponenti della Giunta regionale, avevano ricordato come il divieto di servire spiedi con gli uccelli penalizzasse i cacciatori, evidentemente in quanto fornitori di specie protette ai ristoranti. Per non parlare delle associazioni venatorie, in testa quest'anno Acl e Federcaccia, che prendono sempre le distanze dal bracconaggio salvo poi attaccare chiunque lo combatta veramente. Insomma delle due l'una: o si denuncia il massacro di milioni di esemplari di specie protette o lo si

giustifica. Fare entrambe le cose è da ipocriti. E ci sembra che ce ne siano troppi in giro; per di più seduti su scranni istituzionali».

SE LA PRENDE con le presunte zone d'ombra della politica regionale anche la Lega per l'abolizione della caccia, e lo fa parlando di una «eterna e miope ricerca del consenso di una minoranza sempre più risicata, i cacciatori, attuata a colpi di deroghe bocciate, calendari venatori allungati e concessioni improponibili. L'ultimo esempio - ricorda ancora la Lac - è l'ennesimo aggiramento di un parere dell'Ispra, con la Regione che ha tentato di moltiplicare il numero di allodole cacciabili nonostante la specie sia in pauroso declino. La Lac ha fermato parzialmente questo

tentativo al Tribunale amministrativo regionale, ma la maxi liberazione di allodole avvenuta a Sarezzo da parte del Noa dimostra come il saccheggio stia continuando».



Peso: 11%

Per Federcaccia il sisma è solo un pretesto, si pensa a una class-action contro le affermazioni "infamanti"

"Inaccettabili le ragioni che portano l'Enpa a chiedere la chiusura dell'attività venatoria"

▶ PERUGIA

"Ogni scusa è buona per chiedere la chiusura della caccia. Anche il terremoto". La polemica è servita. Federcaccia Umbria attacca l'Enpa rea, a suo dire, di prendere ogni scusa, persino quella del sisma, per chiedere uno stop dell'attività venatoria. "Secondo l'Enpa - si legge in una nota di Federcaccia - la caccia andrebbe chiusa sull'intera superficie delle quattro regioni italiane, malgrado il sisma abbia interessato - per fortuna - solamente pochi comuni confinanti fra loro. Le ragioni? Nell'ordine: la presenza di persone armate nei boschi rappresenterebbe un ulteriore fattore di rischio per l'incolumità delle persone e degli animali selvatici, i quali secondo l'Enpa sarebbero "gravemente provati dal terremoto"; lo spostamento dei mezzi dei cacciatori interferirebbe con il corretto funzionamento della macchina dei soccorritori; addirittura potrebbe accadere che qualcuno dei soccorritori stessi diventi bersaglio delle doppiette; a proposito di doppiette, gli spari dei cacciatori, sempre secondo l'Enpa, potrebbero minare ulteriormente la già difficile situazione psicologica delle popolazioni colpite. Insomma, ogni scusa è buona per chiedere la chiusura di un'attività legale, sana, all'aria aperta e che consente di tenere sotto controllo il territorio, specialmente in una situazione di forte rischio sciaccallaggio come è appunto quella attuale". Ma Federcaccia puntualizza che la maggior

parte dei territori interessati dal sisma ricade all'interno di aree protette, come il Parco Nazionale di Monti Sibillini o quello dei Monti della Laga, zone già da oltre venti anni interamente precluse all'attività venatoria. Riguardo le popolazioni colpite dal terremoto, queste risiedono in aree immediatamente adiacenti i centri abitati, di scarso o nullo interesse venatorio. Inoltre, in quelle comunità pressoché ogni famiglia conta almeno un cacciatore, che tra l'altro ha già pagato i circa 500 euro di licenza prima che si verificasse il sisma. "Vietare la caccia - si legge nella nota - sarebbe soltanto un'ulteriore beffa da aggiungere al danno immane già subito da queste persone. Facciamo inoltre presente che il mondo venatorio, sebbene non organizzato come gruppo di protezione civile in maniera autonoma, conta moltissimi effettivi fra i volontari. Quindi sono davvero numerosi i cacciatori che, in questo periodo, non vanno a caccia per scelta propria, perché stanno prestando soccorso alle popolazioni colpite dal sisma. Anche a livello economico, poi, chiudere la caccia significherebbe penalizzare ulteriormente le poche attività rimaste ancora in piedi. La caccia porta con sé un indotto, sia pur modesto, per i bar, i ristoranti, i distributori di carburante delle zone frequentate dagli appassionati". Federcaccia ribatte anche sul presunto stress subito dagli animali in occasione del terremoto. "Sappia l'Enpa - sottoli-

nea ancora la nota - che la selvaggina oggetto di caccia da ottobre sino a fine gennaio è prevalentemente migratoria, dunque di passo, pertanto impossibile da stressare con un terremoto. L'unica specie di fauna stanziale di interesse venatorio, a parte la lepre, è il cinghiale, che interessa oltre il 50% dei cacciatori. Tuttavia questo animale non soltanto non risulta stressato dal terremoto, ma proprio dal terremoto sta traendo giovamento e insolito, macabro nutrimento. E' di qualche giorno fa, ad esempio, la richiesta da parte del sindaco di Visso di recinzioni elettrificate per proteggere i cimiteri civici dalle incursioni dei cinghiali. Infine, insinuare che i soccorritori potrebbero diventare bersaglio dei cacciatori è ridicolo e diffamante. Al riguardo stiamo già valutando una class-action nei confronti dell'Enpa, in rappresentanza dei circa 500 mila cacciatori italiani".



Peso: 28%

Cento studenti a lezione fra i roccoli

Una giornata tra i roccoli (nella foto) alla scoperta della fauna locale: è quella che i ragazzi della prima media di Gemona hanno recentemente trascorso a Montenars su iniziativa della sezione comunale di Federcaccia, con l'ausilio della sezione di Gemona, in accordo con la direzione scolastica del Gemonese. I circa 100 ragazzi che hanno partecipato alla gita hanno potuto imparare sul campo i nomi degli uccelli che un tempo venivano catturati nei roccoli e che oggi popolano i boschi della zona. A far loro da Cicerone sono stati gli esperti faunistici Matteo De Luca e Francesca

Skodler, il direttore dell'Ecomuseo Maurizio Tondolo e i rappresentanti della Stazione Forestale di Gemona, i quali avevano precedentemente preparato i ragazzi all'uscita con una lezione sull'habitat e sulla fauna tipica del luogo. Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della riserva di Montenars Giovanni Baldissera e dal consigliere comunale Renzo Zanitti che, insieme al sindaco di Gemona Paolo Urbani e al vice sindaco Adalgisa Londero, hanno ringraziato i partecipanti e i docenti accompagnatori. (f.v.)



Peso: 8%

FUNERALI IL 31ENNE VITTIMA DI UN INCIDENTE DI CACCIA

Salso in lacrime per l'addio a Mattia Valdi

Folla di persone dentro e fuori San Vitale
Don Guglielmoni: colpito un intero territorio

Roberto Longoni

■ All'esterno di San Vitale c'è un'altra chiesa ancora. Confina con una città silenziosa, con strade bagnate percorse dal traffico rado: gente assiepata sotto il portico del sagrato, sul piazzale, sui gradini della scalinata che collega la via al «duomo» di Salso. Stali in piedi, sotto un tetto di nubi fitte: a sfidare la pioggia che potrebbe riprendere da un momento all'altro. Fino a poco prima del funerale, è caduta in gocce fitte e fini, di quelle che filtrano nella pelle ed entrano nel respiro. San Vitale non basta, per l'addio a «Matti». Non basta, anche se all'interno, oltre ai tanti in piedi, non tutte le sedie sono occupate: c'è qualche vuoto tra quelle più vicine alla casa ricoperta di fiori variopinti e al dolore di una famiglia straziata.

Segno del pudore con il quale Salso abbraccia i Valdi segnati da una tragedia disumana. Va di pari passo con la condivisione, perché quella bara di legno chiaro contiene qualcosa che appartiene un po' a tutti. Una parte di cuore per i parenti e gli amici, che non si contano, di ogni età. O anche semplicemente, per tutti gli altri, un sorriso, una chiacchiera o un saluto che non verranno mai più alle labbra. Quel proiettile guidato da un rimbalzo maledetto ha colpito

un intero territorio. A far da sentinella accanto al feretro, oltre a due poliziotti in congedo, c'è la foto di quel ragazzo condannato a non invecchiare, accucciato accanto a uno dei propri cani da caccia. Capelli neri e maglietta rossa, quasi a rendere ancora più squillante il sorriso. Anche a non averlo mai incontrato, hai l'impressione di conoscerlo da sempre, tanta è la simpatia che trasmette.

Il padre Roberto, invece, lo riconosce dalla croce che gli schiaccia le spalle. Invecchiato di colpo ben oltre i suoi 58 anni, avanza in chiesa sorretto da due amici. Altri gli stanno appresso, pronti a intervenire, impegnati a fargli sentire che ci sono. Ma togliergli anche solo un grammo di peso di dosso sembra impossibile. Chissà in quanti gli hanno detto che non ha colpe, che lui è solo una vittima, due volte lo è, del destino. Chissà se ci saranno mai parole in grado di raggiungere lui e la moglie Renata, a sua volta costretta ad appoggiarsi a braccia amiche, e la giovane Samanta che ringrazia con un sorriso fragile chi è venuto a dare l'ultimo saluto al fratello. In mattinata, all'ospedale di Vaio, è stato il vescovo Carlo Mazza a portare conforto ai Valdi, rendendo omaggio alla salma di Mattia e recitando il rosario con loro.

Poche ore dopo, in San Vitale, si lotta contro un senso d'impotenza. «I nostri termini umani sono inadeguati a trasmettere lo sconcerto

e lo smarrimento». A tenere l'omelia è don Luigi Guglielmoni, parroco di Sant'Antonio, chiamato a concelebbrare le esequie con don Paolo Pacifici, parroco di Santa Maria Assunta, e con don Renato Santi, parroco di San Giovanni in Contignaco. Già dalla voce, si capisce quanto anche il sacerdote sia coinvolto da tanto dolore. «Non siamo spettatori di una tragedia capitata ad altri, ma presenze attive, coinvolti in quello che accade indipendentemente dalla nostra volontà - prosegue don Luigi -, per imparare con la grazia della fede la vera "sapienza del vivere". Il valore dell'esistenza di una persona non dipende dagli anni che vive. Certo, avvertiamo il forte contrasto tra una giovane esistenza, che parte entusiasta al mattino per una giornata di divertimento con il papà e altri amici e la conclusione. Il contrasto tra l'ultimo bacio dato alla mamma prima di uscire e il silenzio in cui la famiglia si ritrova poche ore dopo. Il contrasto tra il bisogno di giovani che ha la nostra società, sempre più ricca di pensionati, e



Peso: 49%

una vita spenta prima del tempo». «Scopriamo che in un attimo può cambiare la nostra vita e spesso senza una ragione plausibile; ci rendiamo conto che non siamo padroni del nostro tempo né del nostro corpo né dei nostri programmi. Questo allora vuol dire che siamo in balia del cieco destino, del nulla, del buio, del non senso? No, la vita dell'uomo e del mondo è carica di mistero, molte realtà non riusciamo a capirle né ad accettarle perché ci superano. C'è solo da fermarsi in silenzio e riconoscere i nostri limiti. Del resto, come cristiani, crediamo in un Dio Crocifisso, anch'Egli privato

della vita, nel pieno della maturità, in un campo fuori città. Senza la Croce di Gesù, come sarebbero più pesanti le nostre croci, come sarebbe disperante la nostra condizione. Siamo qui in tanti: una città, un territorio sono stati toccati da questo evento. Ma possiamo solo affidarci al Signore. Non siamo mai così autentici come quando vengono meno tutte le nostre fragili sicurezze umane; non ci resta che guardare in alto, chiedere luce e aiuto per guardare avanti».

Un breve applauso accompagna l'uscita del feretro. Le lacrime rigano i volti. Anche quelli dall'aspetto più indurito, della gente

della montagna scesa a Salso per le esequie. A Rigollo di Pellegrino affondano le radici dei Valdi: lassù, dove ormai si trovano più nomi sulle lapidi che sulle porte delle case, «Matti» riposerà per sempre. Il carro funebre risale le pieghe dell'Appennino: attraverso i colori dell'autunno, scivola sotto nuvole basse. Il tempo che annuncia il grande letargo. In giorni come questi, quanto sia bello camminare sulle foglie cadute e respirare i primi freddi, mentre si pensa al ritorno a casa, solo chi va per boschi lo sa. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiesa gremita In alto, la foto di Mattia Valdi accanto alla bara di legno chiaro ricoperta di fiori. Sotto, la folla all'esterno e all'interno di San Vitale. «Matti» è poi stato sepolto nel cimitero di Rigollo.



Peso: 49%

CINGHIALI

Una freccia contraccettiva terrà sotto controllo il numero di nuovi nati

(F.G.) Foraggiamento dissuasivo, colture a perdere, recinzioni elettriche e... contraccettazione. Sono queste le proposte alternative ai piani di abbattimento dei cinghiali dei colli Euganei, formalizzate nei giorni scorsi dal Gruppo d'intervento giuridico di Padova e dal coordinamento protezionista provinciale: il pacchetto arriva in risposta al bando di selezione, chiuso a fine ottobre, per l'inserimento di 25 selecontrollori nell'area collinare. Parco, Provincia, sindaci e Regione stanno infatti implementando l'attività di eradicazione

dei cinghiali - ma anche quella dei daini - nelle colline padovane. I selecontrollori sono cacciatori opportunamente formati per collaborare con le squadre e la loro presenza non è ben vista da molte associazioni ambientaliste. I promotori delle proposte alternative intervengono duramente: «Secondo un recente studio pare che la caccia non sia utile in questo senso - spiega una nota emessa dai gruppi ambientalisti - anzi, pare che determini addirittura un anticipo della maturità sessuale nelle femmine, le quali raggiungono la pubertà già entro il

primo anno di vita». In pratica la forte pressione venatoria ridurrebbe le femmine adulte e, per contro, richiamerebbe alla riproduzione precoce le femmine giovani e subadulte.

E proprio sull'ambito riproduttivo si basa una delle proposte, che vorrebbe l'introduzione della telecontraccettazione e del vaccino immuno-contraccettivo. La prima prevede l'utilizzo di dardi contraccettivi, il secondo invece sterilizza direttamente gli animali. Oltre a queste premesse c'è la creazione di aree lontane da zone abitate e coltivate in cui somministrare il cibo ai branchi, un maggior uso di recinzioni elettrificate e l'avvio di col-

ture "a perdere", cioè la semina di appezzamenti studiati per favorire la frequentazione da parte dei selvatici.



Peso: 19%



MOGLIANO

Nello Duprè

MOGLIANO

Raccolto rovinato dalle nutrie via Cortellazzo lancia l'allarme

«Anche quest'anno più della metà del raccolto dei nostri orti è stato divorato dalle nutrie. Non sappiamo più cosa fare per difenderci da questi famelici roditori, che sono un pericolo anche per la sicurezza idraulica del territorio per le profonde gallerie che scavano sulle rive dei fossi e dei canali di campagna dove hanno le loro tane». A protestare sono gli abitanti di via Cortellazzo a Mogliano, la zona di campagna che confina con il comune di Marcon abitata in prevalenza da anziani che dedicano il loro tempo a coltivare ortaggi ad uso familiare. La gente teme anche il pericolo che i roditori possono trasmettere malattie. Martedì scorso un cercatore di funghi è stato attaccato da una grossa nutria nascosta tra le foglie che ricoprivano un vecchio ceppo d'albero mentre raccoglieva dei "chiodini". A salvare l'uomo dal morso del roditore sono stati i guanti che indossava per precauzione.

Nel comprensorio moglianesi si contano a migliaia le nutrie che hanno trovato il loro habitat ideale a ridosso dei fiumi: Dese e Zero, dei canali Fossa Storta, Zermanson, oltre alla miriade di fossi stradali e di campagna. Recentemente alcune mamme hanno segnalato al Comune la presenza di nutrie nel park della scuola dell'infanzia "Piaget" di via Berchet e dell'annesso asilo nido "Lilliput". I roditori, che hanno le loro tane nel vicino laghetto di villa Longobardi, si avvicinano ai cassonetti dei rifiuti alla ricerca di cibo.

Come difendersi da questi animali? La maggioranza dei moglianesi non ha dubbi. «Bisogna dare la possibilità ai cacciatori autorizzati a sparare alle nutrie che sono diventate un pericolo pubblico. Alcuni già lo fanno pur sapendo di violare la legge». Infatti, la normativa vigente impedisce l'uso delle doppiette per abbattere le nutrie. L'unica pratica consentita sono le

gabbie-trappola per la cattura dei roditori, che poi devono essere consegnati agli agenti della Forestale. La legge regionale vieta anche l'uso di veleni e rodenticidi per decimare le nutrie. Sono prodotti che possono risultare letali anche agli animali domestici se disseminati vicino alle case e nei terreni coltivati a orti.

I RESIDENTI

«Abbiamo paura delle malattie»



I RODITORI

rovinano argini e raccolti soprattutto in via Cortellazzo dove ci sono molti orti sociali



Peso: 29%

MOGLIANO Cresce l'exasperazione dei residenti Orti devastati dalle nutrie

MOGLIANO - «Anche quest'anno più della metà del raccolto dei nostri orti è stato divorato dalle nutrie. Non sappiamo più cosa fare per difenderci da questi famelici roditori, che sono un pericolo anche per la sicurezza idraulica del territorio per le profonde gallerie che scavano sulle rive dei fossi e dei canali di campagna dove hanno le loro tane».

A protestare sono gli abitanti di via Cortellazzo a Mogliano, la zona di campagna che confina con il Comune di Marcon abitata in prevalenza anziani che dedicano il loro tempo a coltivare ortaggi. La gente teme anche il pericolo che i roditori possono trasmettere malattie. Martedì scorso in cercatore di funghi è stato

attaccato da una grossa nutria nascosta tra le foglie che ricoprivano un vecchio ceppo d'albero. A salvare l'uomo sono stati i guanti che indossava per precauzione. Nel comprensorio moglianese si contano a migliaia le nutrie che hanno trovato il loro habitat ideale a ridosso dei fiumi: Dese e Zero, dei canali Fossa Storta, Zermanson, oltre alla miriade di fossi stradali e di campagna. Recentemente alcune mamme hanno segnalato al comune la presenza di nutrie nel park della scuola dell'infanzia "Piaget" di via Berchet e dell'annesso asilo nido "Lilliput". I roditori, che hanno le loro tane nel vicino laghetto di villa Longobardi, si avvicinano ai cassonetti dei rifiuti alla ricerca di cibo. Come difender-

si da questi animali? La maggioranza dei moglianesi non ha dubbi: «Bisogna dare la possibilità ai cacciatori autorizzati a sparare alle nutrie che sono diventate un pericolo pubblico». (n.dup.)



DANNI Nutrie voraci nei campi

attaccato da una grossa nutria



Peso: 17%

MONTEBELLO. L'episodio in via Brusegala, vicino al centro abitato

Gattina impallinata nel giardino di casa

I proprietari sporgono denuncia ai carabinieri
«Abbiamo trovato alcuni bossoli a venti metri»

Matteo Guarda

Un colpo di fucile a pochi metri da casa e i pallini che colpiscono la gatta Moca. Presenteranno denuncia ai carabinieri di Montebello i padroni del felino per l'episodio in cui è rimasto gravemente ferito e accaduto nel tardo pomeriggio di giovedì 3 novembre in via Brusegala, tra il centro abitato e i vigneti che lo circondano.

«Abbiamo trovato la nostra gatta completamente immobile davanti al garage con la zampa destra gonfia e ricoperta di sangue - racconta il proprietario, Alessandro Lanaro -. L'abbiamo subito portata dal veterinario che ha confermato che era stato un colpo di un fucile da caccia ad averla colpita. Dalla radio-

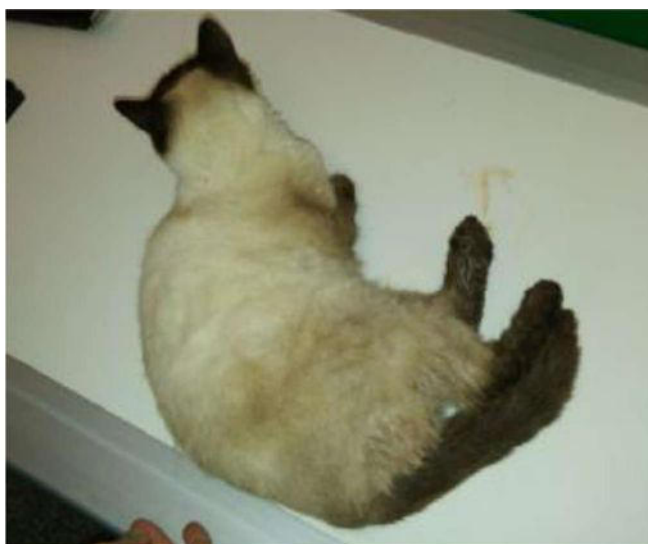
grafia si vedeva proprio che era piena dei pallini delle cartucce».

Oltre alla denuncia, che per il momento è ancora contro ignoti, l'accaduto è stato segnalato anche in Provincia, l'ente competente riguardo agli abusi che avvengono in ambito venatorio.

«Da quando è cominciata la caccia la pace attorno casa nostra e alle altre abitazioni della zona è finita - spiega Lanaro -. Sentire i colpi di fucile a distanza ravvicinata e vedere cani da caccia liberi di scorrazzare a ridosso della nostra proprietà è diventato così frequente da farci temere per i nostri cinque gatti, che di solito se ne stanno in giardino e qualche volta escono appena dalla proprietà. Fino all'altro giorno si trattava soltanto di

un timore che i cacciatori potessero arrivare a sparare ad un gatto a pochi metri dalle case. Purtroppo quel timore l'altro giorno è diventato realtà».

Ad inquietare ancor di più i residenti sono stati i recenti ritrovamenti di bossoli nelle vicinanze delle abitazioni. «Abbiamo trovato i bossoli a venti metri da casa, una cosa assurda - afferma -. Adesso la paura è che i pallini possano arrivare a colpire le persone». ●



Moca, la gatta ferita dai pallini, sul tavolo del veterinario. M.G.



Peso: 19%

Blitz antibraconaggio della Forestale: denunciati due cacciatori

Nuovo blitz della Forestale e sequestro di due fucili e strumenti elettronici per il richiamo di uccelli. E questa volta in piena area protetta del Parco nazionale del Vesuvio ad Ottaviano, nelle vicinanze del castello confiscato una volta simbolo del potere criminale di Raffaele Cutolo, parte del quale adibito proprio a sede del Parco del Vesuvio. Qui vige il divieto assoluto di introduzione di armi e caccia. Nell'ambito di servizi antibraconaggio e a seguito di dettagliate indicazioni sulle "zone di appostamento" delle doppiette, gli agenti del Coordinamento Territoriale Ambiente, coordinati da Antonio Lamberti, sono intervenuti in una zona dove era in

corso una battuta di caccia assolutamente vietata. Seguendo gli spari delle doppiette e i richiami elettronici che riproducono i versi degli uccelli, gli agenti si sono imbattuti in una coppia di cacciatori in piena attività ai quali sono stati contestati i reati di introduzione abusiva di armi e caccia in un'area protetta e uso di mezzi elettronici di richiamo per la caccia.

Nello Fontanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

La storia

L'avvertimento dei cacciatori dopo un esposto alle forze dell'ordine
La denuncia di una famiglia di Massa Lubrense e del Circolo Wwf

Minacciati e sequestrati Vendetta dei bracconieri

Massa Lubrense. Minacciati e sequestrati in casa dai bracconieri. E' la denuncia di una famiglia di Massa Lubrense dopo le ritorsioni subite in seguito a un esposto contro cacciatori senza regole. Appena una settimana fa c'è stato il primo flusso migratorio consistente di uccelli. Cittadino costretti trascorrere notti insonni a causa dei richiami, che echeggiano a tutto volume per l'intera nottata, o di doversi destare all'alba di soprassalto per i colpi esplosi fuori casa e i piombini che colpiscono tetti e finestre. E' accaduto, tra le tante località, anche a Torvillo, nel comune di Massa Lubrense, in una zona dove i fili elettrici per i fonofili sono da sempre interrati in profondità per centinaia di metri nella montagna e dove reti, trappole e gabbie fuorilegge sono utilizzate ormai da mezzo secolo. Qui una famiglia, che ormai convive col sottofondo perenne dei richiami notturni, dopo che

i pallini dei cacciatori hanno colpito un bambino ed anche l'anziano genitore, hanno deciso di dichiarare guerra al bracconaggio e alla "atavica tradizione" di sparare quando, dove e come si vuole, denunciando i fatti alle forze dell'ordine. La risposta dei cacciatori fuorilegge non si è fatta attendere. Con un gesto criminoso hanno provveduto a "imprigionare" i denuncianti allocando un robusto catenaccio e catena al cancello di casa e posizionando un cartello minaccioso con su scritto: "State esagerando un poco troppo ... questo è solo un avvertimento state attenti in futuro!! A cap e na sfoglij e cipoll...". Arriva la condanna del



Peso: 49%

Circolo Wwf della penisola: «Evidentemente quella di taluni cacciatori di sicuro lo è!!! - commenta Claudio d'Esposito Presidente del WWF Terre del Tirreno - e deve aver avuto la stessa "capa" anche il cacciatore che, in località Colli S. Pietro, nel comune di Piano di Sorrento, ha tirato giù a colpi di doppietta, interrompendone il lungo volo verso i quartieri di svernamento in Nord Africa e nel Medio Oriente, uno stupendo esemplare di Albanella Reale (*Circus cyaneus*), una specie a rischio d'estinzione e particolarmente protetta ai sensi della legge 157/92. L'animale in difficoltà è stato avvistato da alcuni cittadini che hanno im-

mediatamente allertato il Wwf che ha provveduto a recuperare l'animale ferito ad un'ala e recapitarlo al Cras del Frullone di Napoli per le cure.

A volte abbiamo la netta sensazione che la lotta sia impari: da una parte centinaia di vagabondi armati con licenza di spargimento di piombo ... dall'altra uno sparuto gruppo di guardie e ambientalisti a contrastarli ... il rapporto è 1000 a 1. Quelli citati sono solo alcuni recenti esempi dei danni che può fare la caccia esercitata senza regole e controlli. Nel caso dell'Albanella è assolutamente impossibile confondere un uccello rapace con un'apertura alare di oltre un metro con

qualsiasi altra specie. Questo ci dovrebbe far riflettere sulla professionalità e la civiltà inesistente da parte di diverse persone che continuano ad abbracciare indebitamente e pericolosamente un'arma da fuoco. In quanto alle minacce ai cittadini, che non tollerano più tali atteggiamenti arroganti e fuorilegge, ci aiutano a comprendere come la caccia "fuori controllo" possa portare ad imprevedibili ed estreme conseguenze. A questo punto riteniamo che la risposta dello "stato" non possa più farsi attendere».

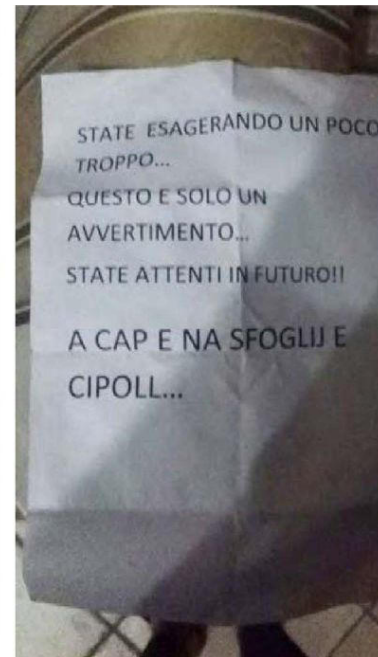
©riproduzione riservata



Peso: 49%

**PIANO
IL COMUNE
A CACCIA
DI AVVOCATI**

Il comune di Piano di Sorrento ha indetto due procedure selettive per il conferimento di incarichi in convenzione per un anno a professionisti avvocati abilitati alle magistrature superiori. Il primo per l'affidamento del servizio di patrocinio e assistenza legale dell'ente relativamente al contenzioso stragiudiziale e giudiziale, in materia di diritto civile e di lavoro, e per le costituzioni di parte civile in procedimenti penali. Il secondo per l'affidamento del servizio di patrocinio e assistenza legale dell'ente relativamente al contenzioso stragiudiziale e giudiziale in materia di contenzioso amministrativo e tributario. Gli interessati dovranno far pervenire domanda al protocollo dell'ente entro il 16 novembre.



Peso: 49%

Anacapri. Task force di carabinieri, Lipu e Enpa contro i cacciatori di frodo

Blitz anti-bracconaggi

Due denunce e sette multe

Anacapri. Operazione anti-bracconaggio ad Anacapri, due denunciati e sette sanzioni amministrative. Task force delle squadre delle guardie zoofile e venatorie della Lipu (Lega italiana protezione uccelli), dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali) del nucleo provinciale di Napoli, che insieme ai Carabinieri della locale stazione hanno messo in piedi una vasta operazione per frenare il fenomeno del bracconaggio sull'isola azzurra. In questi periodi, infatti, anche la località eletta dall'imperatore Tiberio a dimora vacanziera, diviene terra ambita per numerosi appassionati di caccia che, fucile in spalla e cane al seguito, all'alba si inerpicano lungo i sentieri che conducono alle "macchie" e ai "fondi" anacapresi più forieri di passaggi di volatili. Beccacce, tordi marvizzi e tortore, soprattutto, tra le specie ambite dai cacciatori, che di questi periodi volano nei cieli dell'isola azzurra. Una presenza quella di tante specie di uccelli "nell'aria di Capri" che portò per motivi inversi all'attività venatoria, ovvero per proteggerli, il medico-scrittore svedese Axel Munthe a soffermarsi a lungo nelle alture anacapresi per ammirare gli animali in volo e a cercare di creare zone protette. E proprio per celebrare il suo amore per i volatili che la fondazione a lui intitolata ha istituito proprio alle spalle

della sua dimora di Anacapri, Villa San Michele, l'"Oasi Barbarossa", una stazione ornitologica dove guardare e studiare le specie di uccelli che "viaggiano" intorno all'isola e a offrire loro una zona di protezione. Lo screening delle forze dell'ordine ha interessato, in particolare le colline isolate, la valletta di Cetrella e le zone intorno al Monte Solaro, la vetta per eccellenza dell'isola azzurra. A finire nella lente di ingrandimento degli inquirenti sono stati decine di cacciatori. A seguito dei controlli nei confronti di due di loro è scattata la denuncia penale poiché sorpresi a svolgere attività venatoria con l'utilizzo di richiami acustici non consentiti dalla legge. Per altri sette cacciatori, inoltre, sono state elevate sanzioni amministrative per aver violato la legge 157/1992 che regola l'attività venatoria. Inoltre dalla rete dei controlli è emersa un'irregolarità nell'ambito di verifiche attuate anche nell'ambito delle iscrizioni all'anagrafe canina e il relativo possesso dei microchip dei cani impiegati durante la caccia. L'operazione di ieri,



Peso: 23%

ha portato anche al sequestro di un fucile da caccia e diversi richiami acustici illegali.
MARCO MILANO



A CETRELLA
L'eremo



Peso: 23%

Scoperti fucili e richiami proibiti, denunciati 2 cacciatori L'arsenale dei bracconieri del Vesuvio a due passi dall'ex castello di Cutolo

Un vero e proprio set da caccia con tanto di richiami acustici e fucili di precisione. Il tutto a due passi dal Castello Mediceo, un tempo roccaforte della camorra e residenza del superboss Raffaele Cutolo, l'ex padrino della Nuova Camorra Organizzata.

E' la scoperta eseguita dai carabinieri della stazione di Ottaviano, agli ordini del maresciallo Agostino Giannettino. Gli uomini in divisa hanno intercettato, nell'area del parco nazionale del Vesuvio posta a ridosso del castello, due cacciatori che fucili alla mano erano pronti a sparare.

Dai controlli è venuto fuori che oltre a due fucili di precisione, i due uomini, entrambi di Ottaviano, erano in possesso di apparecchi che emettevano richiami acustici per attirare gli uccelli. Nel mirino - è proprio il caso di dirlo - le quaglie che popolano la zona vesu-



Peso: 25%

viana.

Un hobby proibito, almeno nel Parco Nazionale del Vesuvio, costato una denuncia ai due "cacciatori" abusivi.

Le armi, le munizioni e i richiami sono stati sequestrati dai carabinieri.

Nelle scorse settimane sono diversi i controlli effettuati dai militari dell'Arma per stanare i bracconieri del Vesuvio.

Gli uomini in divisa hanno intercettato quasi una

decina di cacciatori fuori legge tra i sentieri e le strade che costeggiano il Vesuvio, in particolare nel territorio di Ottaviano.

Controlli che proseguiranno anche nelle prossime settimane nell'ambito della task force messa in campo dalle forze dell'ordine.

QUAGLIE



NEL MIRINO LA CACCIA ALLE QUAGLIE

Nella foto i fucili sequestrati



Peso: 25%

Ferito da un colpo di fucile mentre era a caccia, grave un 23enne

MIRABELLO SANNITICO. Era uscito con i suoi compagni di caccia per una battuta al cinghiale, ma mai avrebbe potuto immaginare che sarebbe finito in ospedale. Brutta avventura ieri nelle campagne di Mirabello Sannitico per un 23enne di Cercemaggiore, raggiunto alla spalla da un colpo di fucile. L'incidente è avvenuto poco dopo le 14. Secondo una prima ricostruzione il proiettile è stato esploso dal fucile di un familiare e avrebbe ferito il giovane cacciatore dopo essere rimbalzato. Il ragazzo è stato prima soccorso dai suoi compagni che hanno immediatamente aller-

tato il 118. L'ambulanza è arrivata in contrada San Giorgio qualche minuto più tardi, ed ha trasportato il giovane al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Campobasso con un codice rosso. Il 23enne cacciatore è stato subito ricoverato in rianimazione e sottoposto ad un intervento chirurgico per rimuovere il metallo dal corpo. Le sue condizioni sono piuttosto serie ma non è in pericolo di vita. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile di Campobasso, guidati dal capitano Valeria Nestola, insieme ai colleghi della

Stazione di Mirabello per i rilievi del caso. I militari hanno innanzitutto raccolto le testimonianze dei 4 cacciatori impegnati nella battuta insieme al 23enne ferito, per tentare di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente. Gli inquirenti, che hanno aperto un fascicolo come atto dovuto, dovranno stabilire se il colpo che ha raggiunto il ragazzo sia partito accidentalmente.

L'incidente nelle campagne di Mirabello, il giovane di Cercemaggiore è ricoverato in rianimazione



Via ai controlli sulla caccia denunce e multe

LE squadre delle guardie zoofile e venatorie della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) e dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali) del nucleo provinciale di Napoli, insieme ai carabinieri della locale stazione, sono state impegnate durante la giornata di ieri in una operazione anti braccaggio ad Anacapri. Decine sono stati i cacciatori control-

lati. Per due di loro è scattata la denuncia penale perché sorpresi ad effettuare la pratica venatoria con l'utilizzo di richiami acustici non consentiti dalla legge. Altri sette sono stati sanzionati amministrativamente per violazione della legge che regola l'attività venatoria.



Peso: 4%

CACCIA VIETATA INTERVENTO DI WWF E POLIZIA PROVINCIALE

Bracconiere nella rete

Sorpreso mentre cattura uccelli con richiami elettronici

UN BRACCONIERE intento nella cattura di uccelli tramite reti e richiami elettronici, è stato sorpreso l'altra notte dalle guardie Wwf Ravenna e dalla polizia provinciale.

Fenomeno illegale quello della cattura di uccellini, ancora diffuso che alimenta un mercato degli uccelli da richiamo per la caccia. Infatti spesso si tratta di tordi, merli, allodole che vengono catturati tramite le reti, ceduti ai cacciatori e rinchiusi in luoghi bui, così da perdere il senso dello scorrere delle stagioni. Una volta riportati alla luce nella stagione di caccia, credono sia primavera e quindi iniziano a richiamare i propri simili, che verranno

non uccisi dai cacciatori. Ovvero da compagni a traditori ignari.

SI TRATTA di una vera tortura, fa notare il Wwf. «È uno stravolgimento completo della fisiologia ed etologia di uccelli la cui natura è quella di migratori, di animali che volano, liberi, per migliaia di chilometri ogni anno. Oltre alla detenzione in gabbie minuscole, le pessime condizioni igieniche e il perenne buio cui sono costretti, i richiami subiscono lo strappo delle penne al fine di determinare una muta artificiale e stimolarne ulteriormente il canto». Sono tuttora in

corso, su tutto il territorio provinciale, ulteriori accertamenti e indagini da parte del Wwf che sta monitorando altri siti di uccellazione.

LA DENUNCIA

«Subiscono lo strappo delle penne per fare una muta artificiale e stimolarne il canto»



TORTURA
I volatili recuperati dalle guardie



Peso: 28%

PARCO VESUVIO: 2 DENUNCE

Battuta di caccia nell'area protetta

OTTAVIANO. Braconieri senza freni. Un blitz degli uomini del Corpo Forestale ieri ha posto fine ad una battuta di caccia che si stava realizzando addirittura all'interno dell'area protetta del parco Nazionale del Vesuvio. Il bilancio parla di due uomini denunciati e

alcuni fucili sequestrati. Le doppie erano entrate in azione proprio alle spalle della sede del Parco.



Peso: 4%

MASSA LUBRENSE

Wwf: minacce a chi denuncia i cacciatori

MASSA LUBRENSE. La caccia senza regole in penisola sorrentina sembra non conoscere tregua. Numerose sono le segnalazioni e le proteste giunte al Wwf. È accaduto anche a Torvillo, nel comune di Massa Lubrense. Secondo quanto afferma il Wwf, «qui una famiglia, dopo che i pallini dei cacciatori hanno colpito un bambino ed anche l'anziano genitore, hanno denunciato i fatti alle forze dell'ordine». La risposta dei cacciatori fuorilegge non si è

fatta attendere. Con un gesto criminoso «hanno provveduto a “imprigionare” i denunciati allocando un robusto catenaccio e catena al cancello di casa - dice il Wwf - e posizionando un cartello minaccioso con su scritto: “State esagerando un poco troppo ... questo è solo un avvertimento state attenti in futuro!! A cap e na sfoglij e cipoll...». «Evidentemente quella di taluni cacciatori di sicuro lo è - commenta Claudio

d'Esposito, presidente del WWf Terre del Tirreno - e deve aver avuto la stessa “capa” anche il cacciatore che, in località Colli S. Pietro, nel comune di Piano di Sorrento, ha tirato giù a colpi di doppietta uno stupendo esemplare di Albanella Reale (*Circus cyaneus*), una specie a rischio d'estinzione».



Peso: 11%

Venaria, Festa di Sant'Uberto

Le antiche trombe dei cacciatori rompono il silenzio della Reggia

ANTONELLA TORRA
VENARIA

Venaria e la sua Reggia oggi festeggiano Sant'Uberto, il patrono della caccia. Una tradizione alla quale è legata la nascita stessa della città che si deve appunto alla pratica venatoria molto in voga in questo territorio fin dal XVII secolo.

Il momento più suggestivo della festa è la Messa, alle 11,15 nella Cappella di Sant'Uberto nella Reggia, dedicata al Santo che si celebra con un cerimoniale particolare e accompagnamenti musicali da parte dell'Equipaggio della Regia Venaria - Trompes de chasse, Musici della Reale Scuderia e Organo. L'Arte dei suonatori di tromba da caccia è stata inventariata

nel 2016 dall'Istituto Centrale per la Catalogazione del ministero dei Beni Culturali quale «Patrimonio culturale immateriale italiano»: il progetto è inserito in un accordo tra Francia, Belgio, Italia, Svizzera e Germania sotto l'egida della Fédération Internationale des Trompes de France (FITF), mirato al riconoscimento Unesco della pratica musicale.

L'Italia è rappresentata dall'Accademia di Sant'Uberto che ha creato nell'anno della sua nascita (1996) il gruppo di trombe da caccia dell'Equipaggio della Regia Venaria, per restituire l'antico «sottofondo sonoro» delle residenze venatorie sabaude intorno a Torino.

Partecipano all'edizione della Festa i sonneurs francesi di

Les Trompes de Bonne (Alta Savoia) ed il presidente della (Fitf), Antoine de La Rochefoucauld. Al termine della Messa ci sarà un concerto per trompe de chasse per l'inaugurazione della sede operativa dell'Accademia di Sant'Uberto, presso il Cortile delle Carrozze della Reggia, luogo destinato ad accogliere la prima scuola di tromba da caccia in Italia.

Una curiosità da non lasciarsi sfuggire approfittando della Festa di Sant'Uberto: vale la pena andare a cercare nella mostra di Brueghel, in corso a Venaria, il dipinto di Jan Brueghel il Giovane sulla visione di Sant'Uberto. E' raffigurato un giovane discendente della dinastia merovingia che, du-

rante una battuta di caccia, ebbe la visione di un crocifisso tra le corna di un cervo e decise di convertirsi.



Accademia sant'Uberto rappresenta l'Italia nell'accordo europeo per fare riconoscere la pratica musicale delle trombe da caccia come patrimonio dell'Unesco



IL BILANCIO. I controlli del Noa confermano una piaga storica
**Bracconieri bresciani:
tre denunce al giorno**

Una media di tre denunce al giorno. Il bilancio dell'attività del Noa ribadisce la «vocazione» al bracconaggio della provincia di Brescia. Accanto a maxi sequestri di volatili di specie protette e all'ibis, uccello in via di estinzione, abbattuto a fucilate, spuntano coniugi uccellatori e l'imprenditore che si spaccia per studioso per giustificare il possesso di impianti di cattura. **PAG 24**



L'attività di bracconaggio è radicata nel Bresciano

IL BILANCIO. Coniugi uccellatori e finti studiosi: anche con un organico ridotto il Nucleo operativo del corpo forestale dello Stato ha inflitto duri colpi al fenomeno

Nella rete del Noa tre bracconieri al giorno

In meno di un mese 86 denunce e tanti episodi eloquenti e curiosi: dai 750 uccelli liberati a Sarezzo ai 250 sequestrati a Lumezzane

Sarebbe bello poter accogliere le tesi di chi parla di una netta separazione, nel Bresciano, tra caccia e bracconaggio. Ma cosa dire, per esempio, del capannista di Monticelli Brusati sorpreso su un filare di trappole che nel giorno in cui è stato bloccato aveva appena abbattuto a fucilate 100 pettirossi? O di un altro cacciatore di Lumezzane che nel congelatore di pettirossi ne aveva 250? Senza dimenticare quello franciacortino denunciato per l'abbattimento di specie particolarmente protette ma anche per il possesso non autorizzato di 1.022 cartucce.

TRE CASI emblematici. Solo alcuni dei tanti portati alla luce in pochi giorni di intenso lavoro svolto spesso di notte, sempre all'aperto e a volte sot-

to la pioggia, dal secondo contingente (dei risultati del primo Bresciaoggi aveva già riferito) del Nucleo operativo antibracconaggio della forestale: un piccolo reparto (pure ridotto di una pattuglia rispetto allo scorso anno) che in meno di un mese ha denunciato 86 bresciani allergici alle regole. In buona parte titolari di licenza di caccia. E insieme sequestrato 22 fucili, 900 trappole «sep», 200 archetti, 22 fonofil e 89 reti e liberato 800 uccelli vivi.

Dal consuntivo del Noa emerge che sono davvero in tanti pronti a fare qualsiasi cosa per saccheggiare un bene statale come la fauna selvatica; anche a nascondendosi dietro finte finalità scientifiche. Per la seconda volta ne-

gli ultimi anni, per esempio, il Noa ha bussato alla porta di un imprenditore agricolo della Franciacorta che pur non avendo alcuna autorizzazione dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e della Regione catturava uccelli da mesi sostenendo di studiarne la migrazione. Nella sua proprietà, oltre ai richiami elettro-



Peso: 1-7%,24-32%

custici udibili a centinaia di metri, i forestali hanno smantellato 1.600 metri quadrati di reti e liberato alcune pispole.

Il buco nero del commercio illegale di uccelli è stato indagato dal Noa anche con la scoperta di un caso clamoroso in una altrettanto conosciuta uccelleria di Sarezzo. I forestali ci sono arrivati sviluppando una indagine di livello nazionale e trovando e liberando la bellezza di 750 uccelli vivi, prevalentemente allodole ma anche frosoni, peppole e fringuelli, senza anello di identificazione e provenienti certamente da lontano. I proprietari della rivendita, denunciati per ricettazione, hanno tentato di sostenere che gli animali arrivavano

da un presunto allevamento di Polaveno; peccato che nella struttura in questione, come certificato anche da un veterinario, c'erano solo alcune coppie riproduttrici e un ambiente non di certo adatto alla già quasi impossibile riproduzione in cattività delle allodole.

Passando al bracconaggio puro, tra i tanti il Noa ha messo le mani su un trappolatore di Zone che aveva piazzato 100 «sep» e che ne aveva altrettanti a disposizione: 230 i pettirossi già uccisi; tanti, pronti probabilmente per essere rivenduti sul mercato clandestino degli spiedi. Ma anche sul vicino di casa del citato cacciatore di Monticelli che gestiva in giardino due reti e 25 richiami protetti. E

poi ci sono i casi curiosi. Quest'anno il reparto della forestale ha denunciato per reati venatori anche tre donne, e tra queste la moglie di un ex cacciatore di Adro (la licenza gli è stata sospesa), colpita col marito dall'accusa di furto aggravato in concorso. Di fronte al tentativo di ispezione della loro proprietà, scattato dopo l'avvistamento dall'esterno di gabbie con uccelli protetti, i due hanno accolto gli agenti con urla e spintoni. Alla fine i forestali sono entrati bloccando il marito mentre liberava dei pettirossi nascosti in cantina. La moglie si è seduta su un congelatore cercando di impedirne l'apertura. La perquisizione ha portato al sequestro di reti e 200 esemplari morti di avifauna tutelata. ● P.BAL



Centinaia di uccelli protetti uccisi sequestrati dal Noa



Troppe limitazioni dalla Regione Così i cinghiali non si fermeranno

Il Comitato di gestione critica la delibera sulla caccia agli ungulati

—PREMANA—

DALL'APERTURA della caccia al cinghiale in provincia di Lecco ci si aspettava potesse arrivare la soluzione ai molti problemi legati alla loro presenza sul fronte dei danni ai campi. Ma gli elementi contenuti nella delibera della Regione e l'effettiva attuazione sul campo sta rallentando e limitando di molto la possibilità di sparare.

DI FATTO, regole rigide e per alcuni aspetti incomprensibili, come la possibilità di andare a caccia solo ad alcuni appassionati, il numero di capi che si possono abbattere e i periodi dedicati all'attività venatoria, non risolvono assolutamente il problema. Quello che la politica ha venduto come la soluzione di un problema di fatto

si sta rivelando un cambiamento minimo che non avrà ricadute sul territorio, almeno per il primo anno. Marco Cendali, presidente del Comitato di gestione, non nasconde il fatto che tra i cacciatori c'è malumore: «I tempi, che si prevedevano rapidi, sono in realtà molto dilazionati. A Ispra, l'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente, è stato richiesto un parere sul numero di capi da abbattere. Hanno tempo un mese per dare il parere, ma si parla di un totale di 150 capi, di cui 120 già catturati con le gabbie, per cui ai cacciatori sarà concesso di abbattere una trentina di capi». Una limitazione minima rispetto alla promessa di eradicare il cinghiale dal territorio. C'è poi la questione di dover sostenere un esame per poter cacciare, anche per chi aveva già l'abilitazione, e Cendali aggiunge: «I cacciatori sono delusi anche perché solo quelli che fanno lepre e ungulato potranno cacciare: nel nostro comprensorio sono una cinquantina, con un'età media di 65 anni e mi chiedo chi

andrà a fare un corso. Abbiamo circa 150 piumisti che non hanno un'età media così alta e potrebbero essere i cacciatori ideali per contenere il cinghiale». Altro ostacolo è il termine del 31 gennaio quando sarà chiusa la caccia fino a settembre. Insomma, anni di polemiche hanno portato a una delibera regionale che formalmente dà il via alla caccia al cinghiale ma gli effetti pratici saranno limitati e forse quest'anno non si riuscirà nemmeno ad aprire l'attività venatoria.

Stefano Cassinelli

MARCO CENDALI

«Le criticità sono i tempi troppo ravvicinati e pochi capi abbattibili»

DANNI

DOPO ANNI DI POLEMICHE LA LOMBARDIA SI È MOSSA MA IL PROBLEMA RIMANE

I NUMERI

SONO SOLO 150 GLI ESEMPLARI CHE POTRANNO ESSERE UCCISI DI CUI BEN 120 GIÀ PRESI



I NUMERI

Si parla di un totale di 150 capi di cui 120 già catturati con le gabbie



Peso: 37%

LE REGOLE

Spari sì ma lontano dalla strada

LEGNANO - Tutto quello che c'è da sapere sulla caccia, ma che tanti ignorano. A cominciare dal periodo di apertura e chiusura, un lasso di tempo che va dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio dell'anno successivo: quattro mesi e qualche giorno. Come conferma una guardia ecologica e venatoria volontaria che opera nel parco del Roccolo, le regole alle quali devono sottostare i cacciatori sono comunque severissime. La regola più importante è forse quella che impone ai cacciatori di restare a una distanza di almeno 50 metri da strade e piste ciclabili. «Poi ci sono i permessi, che sono innumerevoli. Basti pensare che ogni cacciatore deve avere con sé non soltanto la licenza di caccia e il porto d'armi, ma anche la licenza per il terreno venatorio, un'apposita assicurazione, l'ambito di caccia e le ricevute delle tasse governative e regionali. Senza que-

ste non si va da nessuna parte: se un cacciatore viene fermato e non può esibire uno di questi documenti, scatta la sanzione e il divieto di poter cacciare». Che si tratti di un hobby alquanto costoso è confermato dalle cifre che ogni cacciatore spende per quattro mesi all'anno di attività: fermo restando il costo di fucili, cartucce, abbigliamento e cani, che possono variare sensibilmente a seconda dell'attività svolta, si devono considerare altre spese fisse, obbligatorie. Come l'assicurazione, che va da 70 fino ai 130 euro e oltre, a seconda della polizza. Il tesserino venatorio regionale che delimita gli ambiti di caccia costa attorno ai 145 euro, ai quali vanno aggiunti 173 euro di tassa governativa e 64 euro di tassa regionale. Facilmente un cacciatore spende quasi 600 euro l'anno. Il costo delle attrezzature varia, ma ad esempio per un fucile di qualità discreta non si spendono meno di 1.500 euro, per i modelli base. Per non parlare di giubbotti, abbigliamento e cartucce.

Ma cosa si può cacciare nel Parco del Roccolo? Le specie più ricercate sono soprattutto fagiani, poi lepri (ma ce ne sono davvero poche) conigli selvatici, pernici e qualche volatile, come allodole e merli. Ma ci sono anche in questo caso precise regole, ogni cacciatore al giorno non può portare a casa più di due fagiani, ad esempio. Non è tutto: la maggior concentrazione di cacciatori si ha nel fine settimana, il sabato e la domenica. Al lunedì si suppone che la cacciagione si rifugi al sicuro, il martedì c'è il silenzio venatorio. Al mercoledì un nuovo picco, perché sempre secondo un manuale non scritto, le prede dopo due giorni dovrebbero tornare sul territorio. E cacciatori sono pronti per un altro giro.

G.St.



Peso: 18%

INCHIESTA

**Fucili da difesa
Quel pericoloso
boom italiano**

Frediani e Zanotti
ALLE PAGINE 14 E 15

L'Italia che vuole sparare “Ho la licenza di caccia ma per proteggere casa”

Quasi trecentomila autorizzazioni in più in appena tre anni
“Duro ottenere un fucile per difesa, fingo che sia per sport”

RAPHAËL ZANOTTI

Questa inchiesta nasce da un'anomalia, uno di quegli scarti capaci di rompere la routine e che spesso sono il segnale di un cambiamento in atto. L'anomalia si chiama «licenza per armi». L'Italia non è l'America, dove chiunque può acquistare un fucile semiautomatico al supermercato sotto casa. L'uso delle armi è super controllato. Al di là di chi porta la divisa, sono pochissime le categorie che possono possedere, e ancora meno portarsi in giro, una pistola o un fucile.

Eppure negli ultimi anni qualcosa è cambiato. Il numero di licenze per armi è esploso. Nel 2015 ne sono state rilasciate 1.265.484. Un'enormità se si considera che solo tre anni prima erano poco più di un milione (1.094.487 per la precisione). Che cosa è successo?

Arriva la paura

È interessante osservare l'andamento delle licenze. Se nel 2012 e 2013 c'era stato un aumento, seppur contenuto, è nel 2014 e nel 2015 che l'anomalia si

manifesta in modo più evidente. In Italia un cittadino comune può ottenere una licenza per tre motivi: difesa personale, uso venatorio e uso sportivo. Ed è proprio in queste due categorie che si è avuto il picco. Le licenze per andare a caccia sono cresciute del 12,4%. Quelle per uso sportivo addirittura del 18,5%. Al contrario la difesa personale è in continuo calo da anni. Siamo diventati di colpo tutti amanti delle beccacce o emuli di Campriani? Ovviamente no.

Il timore è che dietro questo fenomeno si celi in realtà una trasformazione dell'Italia. Una trasformazione che il presidente dell'Unione nazionale del tiro a segno, Obrist Ernfried, sembra aver ben individuato: «Alcuni mutamenti nella società legati a un nuovo sentimento dei cittadini di dotarsi del porto delle armi hanno consentito un significativo aumento delle attività relative all'addestramento al maneggio delle armi», scriveva nella sua relazione dell'attività Uits del 2015. In soldoni: i cittadini si avvicinano alla disciplina del tiro perché saper maneggiare un'arma infonde sicurezza in un periodo in cui la percezione della propria insicurezza è alle stelle.

Le polemiche sorte a seguito dell'uccisione di ladri da parte di proprietari di case e il fioccare di iniziative legislative per allargare i confini della legittima difesa, parlano da sole. Ed è probabile che il presidente della Uits potrà dormire tra due guanciali, in futuro, dopo che l'anno scorso la sua federazione aveva avuto un aumento dei tesserati dell'11%.

Stiamo diventando un Paese che si arma perché i cittadini non si sentono difesi dalle forze dell'ordine? Ma allora perché ad aumentare sono le licenze per uso sportivo e caccia e non quelle per difesa personale?

L'escamotage

«Perché l'uso per difesa personale non lo rilascia-



Peso: 1-1%,16-81%

no mai», spiega a La Stampa un piccolo imprenditore vicentino che ha chiesto l'anonimato per spiegarci il meccanismo. «Per richiedere una licenza a uso venatorio o sportivo bastano pochi documenti facili da reperire, ma per richiedere una licenza per difesa personale è necessario un documento ulteriore: bisogna motivare la necessità. E finché sei qualcuno che gira con pietre preziose o fa lavori particolari che ti mettono in pericolo di vita, passa, ma quando sei un piccolo imprenditore come me, stringono la vite. E allora meglio avere un fucile in casa per uso venatorio. Magari a caccia non ci vai mai, ma se qualcuno tenta di entrare con la forza e mette in pericolo i tuoi familiari almeno sei preparato».

Il ragionamento dell'imprenditore vicentino devono averlo fatto in tanti, a giudicare dai dati. E forse non è un caso se Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna risultano le regioni con il maggior numero di tesserati per il tiro a segno. Si tratta delle zone che negli ultimi anni sono state martoriate dalle rapine in casa e su cui c'è stata una certa pressione mediatica.

La legge più restrittiva

Le questure, però, negano che sia per questo motivo che c'è stato l'aumento. A spiegare l'esplosione di tiratori e cacciatori sarebbe in realtà la normativa più stringente entrata in vigore nel 2013 e che ha costretto chiunque abbia un'arma in casa presentare un certificato medico che ne giustifichi il possesso. Una stretta dopo gli ultimi episodi di uso di un'arma da parte di persone che magari erano in cura per disturbi mentali. All'epoca si era alzato un polverone mediatico. Invece di presentare un semplice certificato, però, dicono dalle questure, molti ne avrebbero approfittato per richiedere oppure rinnovare la

propria licenza di armi. E verosimile? Sì, ma non ci sono dati per poter confermare questa tendenza e non si capisce perché, invece di un banale certificato, qualcuno dovrebbe intraprendere una pratica burocratica più complessa e costosa.

Cacciatori e sportivi

Proviamo ad approfondire. Abbiamo faticosamente rintracciato il numero di tesserini venatori rilasciati in Italia negli ultimi anni (una legge impone all'Ispra di monitorare la presenza dei cacciatori nelle varie regioni, ma l'unica relazione finora prodotta è stata un insuccesso: solo 8 regioni avevano risposto alla richiesta di informazioni). La Stampa, dopo aver collezionato i dati da tutte le Regioni, è in grado di dare cifre più attendibili: i cacciatori nel 2015 erano 579.252. Negli ultimi otto anni (l'ultimo dato ufficiale era quello Istat del 2007) sono calati di quasi un quarto. A fronte di questo tracollo, costante anno dopo anno, le licenze per uso caccia sono invece aumentate.

Stessa cosa si potrebbe dire per i tesserini sportivi. I tesserati Fitav (Federazione Tiro a volo) negli ultimi anni hanno avuto oscillazioni di 400 iscritti. Quelli Uits sono cresciuti (come abbiamo visto), ma alla fine di qualche migliaio. E sebbene non sia obbligatorio avere una tessera Fitav e il tesseramento sportivo sia valido per un anno mentre la licenza sei, bastano questi numeri per giustificare una crescita che in quattro anni è passata da 373mila a 470mila licenze? Quanto pesa la nuova legge?

Per dirimere la questione bisognerebbe essere in possesso di un altro dato: il numero di armi vendute in Italia. Si potrebbe così calcolare quanti nuovi possessori di armi ci sono nel Paese. Ma ancor più che per i cacciatori, rintracciare il numero di fucili e pistole venduti ogni anno agli italiani è impossibile.

Lo sa bene Piergiulio Biatta, presidente dell'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere:

«In Italia si conosce tutto. Se voglio sapere quanti televisori sono stati venduti nell'ultimo mese, lo so.

Se voglio capire quante lavatrici sono state rottamate, lo so. Ma se si vuole sapere quante armi sono state vendute, è impossibile saperlo - dice Biatta -. Ovviamente non è che non ci siano i modi e le tecnologie, ogni arma è immatricolata e tracciata: se è per volontà politica che non si vuole rendere pubblico il dato sarebbe gravissimo».

Produzione e vendita

L'unico dato ufficiale è quello della produzione di armi, fornito dal banco di prova di Brescia dove vengono immatricolate tutte le armi. Che fine faccia ogni singolo pezzo una volta ottenuta la matricola, però, è impossibile saperlo. «Il ministero dell'Interno non dichiara quante armi sono state vendute agli italiani e quello degli Esteri non dichiara quante ne vengono vendute ai Paesi stranieri», dice Biatta.

Questa opacità crea anche situazioni di imbarazzo internazionale. Per esempio nei depositi di Saddam Hussein, in Iraq, vennero ritrovate 30.000 pistole Beretta che erano state rifiutate dalla Guardia di Finanza italiana. La vicenda irachena era stata presto dimenticata grazie a una leggina retroattiva inserita nel mare magnum del decretone sulle Olimpiadi invernali di Torino 2006. Fino al 2012, d'altra parte, non esisteva neppure un obbligo di monitoraggio delle armi semiautomatiche esportate all'estero.

Anche la relazione sulla produzione di armi che ogni anno viene fatta dalla Presidenza del Consiglio lascia ampie zone grigie. Per esempio indica il valore delle armi per cui una singola ditta produttrice è autorizzata all'export, ma non quantifica le



armi e non indica a quali Paesi vengono vendute. Eppure sapere che 9 milioni di pistole sono state vendute all'Egitto mentre era vigente la decisione dell'Ue che vietava l'esportazione di qualunque materiale che poteva essere usato per la soppressione dei movimenti sociali interni poteva interessare l'opinione pubblica. Perché se è vero che una decisione della Commissione non è legalmente vincolante, è pur vero che lo è politicamente.

Più morti in Europa

La trasformazione che potrebbe essere in atto in Italia da Paese che vedeva il monopolio della

forza negli uomini in divisa a Paese in cui i cittadini si armano per la propria sicurezza personale è molto delicata e non va presa sotto gamba. I dati pubblicati dal Guardian che ha analizzato le statistiche delle morti dovute alle armi da fuoco sono sconcertanti. L'Italia è a metà classifica in Europa per quel che riguarda la media di armi per cento abitanti (11,9), ma siamo maglia nera per quel che riguarda gli assassinii compiuti con armi da fuoco: 0,71 ogni 100.000 abitanti. Il nostro dato è di sicuro drogato dalla presen-

za massiccia delle organizzazioni criminali che usano armi spesso detenute illegalmente. Ma proprio questa peculiarità non fa altro che sottolineare il problema: che impatto avrebbe una liberalizzazione delle armi in un Paese come il nostro?

Al lottare
Assieme all'Italia che ha una delle più alte percentuali di armi per abitante che non sono regolamentate tutte con la stessa severità, la pena all'indagine sul numero di

Svolta in Turchia

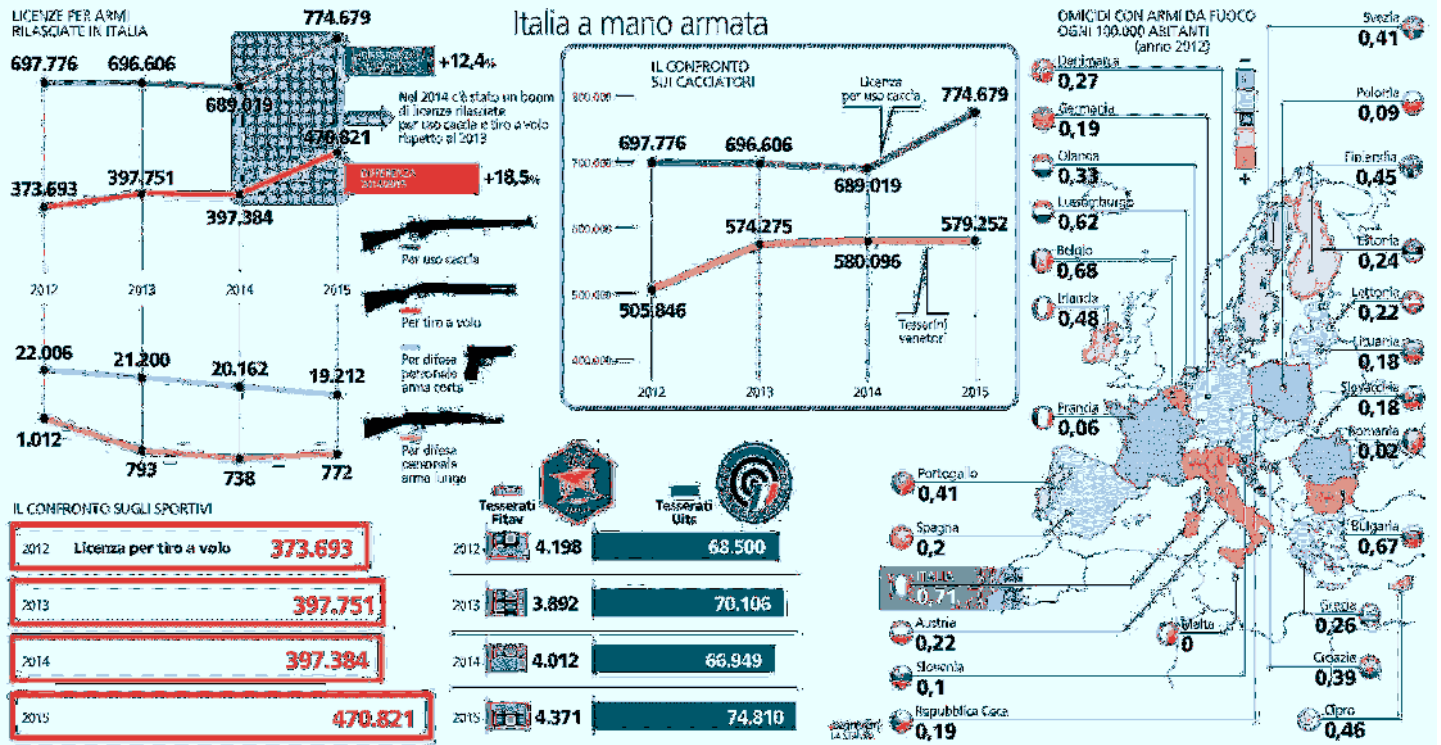
Misura choc I politici del partito di governo Akp, con incarichi di rappresentanza nel Sud Est della Turchia, saranno presto muniti di porto d'armi. A dare l'annuncio il ministro degli Interni Suleyman Soylu, che ha dichiarato di essere stato costretto a prendere questa decisione a causa di attacchi e minacce da parte dei ribelli separatisti curdi del Pkk, aggiungendo che, se necessario, saranno anche assegnate delle scorte. « Pkk, Isis e golpisti hanno in comune l'obiettivo di destabilizzare la Turchia, creare il caos, tenendo le nostre forze di sicurezza impegnate e lontane dagli sviluppi in Siria. Sono finora tre i politici dell'Akp uccisi negli ultimi mesi nel Sud Est della Turchia, ultimo in ordine di tempo Deryan Aktert, esponente del partito nella provincia di Diyarbakir, assassinato da un commando del Pkk lo scorso 10 ottobre mentre era in ufficio

La paura
Dietro il boom della richiesta delle licenze per le armi si nasconde soprattutto la paura. Non a caso le regioni che registrano i picchi più alti sono quelle del Nord con il maggior numero di rapine in casa o in villa



Peso: 1-1%,16-81%

181-135-080



STEFANO PAVESIC/CONTRASTO



Peso: 1-1%,16-81%

181-135-080